

Noi e Bukharin

CLAUDIO PETRUCCIOLI

C he dobbiamo fare? Rispondere ricordando il premio Stalin a Pietro Nenni. Non ci rifiutiamo. Non vogliamo scendere su un terreno meschino, insultante e improduttivo. La rabilizzazione di Bukharin non pone oggi a noi nessun problema che non abbiamo già affrontato e al quale non abbiamo già dato risposta nel nostro itinerario di conquista democratica.

Nessuno può sottovalutare l'importanza del fatto che da decenni - almeno dal 1956 - un partito che si chiama comunista abbia posto il problema della democrazia come problema centrale del pensiero e dell'azione socialista.

Era il 1977 e non sfuggì allora l'importanza del evento non sfuggì agli altri né sfuggì a noi che volemmo con quella dichiarazione portare a compimento il percorso nel quale da tempo ci eravamo inoltrati.

Sappiamo che nell'itinerario del Pci - dico del partito nuovo - nato a metà degli anni 40 - c'è anche il periodo di illo stalinismo. Questo periodo - che coincide grosso modo con il primo decennio di storia repubblicana - non è stato improduttivo e stato al contrario straordinariamente fecondo proprio sotto l'aspetto democratico.

Certo quel periodo fu segnato da una contraddizione. Mentre si promuoveva in larghi settori del movimento operaio italiano il superamento di un antico sovversivismo, mentre si realizzava l'inserimento di larghe masse - fino a quel momento escluse ed estranee - nella vita nazionale e nello Stato democratico.

Q uesta «contraddizione» non è stata senza conseguenze. Ma resta il senso positivo e progressivo - per il movimento operaio e per il paese - di un processo che oltre tutto spinse a ricercare la via per una situazione più ricca e piena della democrazia.

Dimenticare o cancellare tutto questo che appartiene alla storia del movimento operaio e della democrazia italiana per gusto di polemica e per presunti vantaggi di parte sarebbe un'operazione dal respiro cortissimo e del tutto stupida.

Pluttosto oggi di fronte a quanto sta accadendo in Urss è assai più produttivo e impegnativo chiedere il significato, cogliere le potenzialità, individuare i limiti e indicare quanto le forze di sinistra democratiche e di pace dell'Europa occidentale possono fare per cogliere le opportunità nuove che si presentano. Qui il confronto e la ricerca possono e devono essere incalzanti.

Non sembra azzardato ipotizzare che l'Unione Sovietica si stia cimentando ormai con la sfida della democratizzazione. Se questa ipotesi ha un fondamento gli effetti sulle vicende mondiali possono essere di enorme rilievo.

E Togliatti in quegli anni che cosa faceva, come reagiva al terrore? Sia Dimitrov che lui come capi dell'Internazionale cercarono di salvare alcuni. Ci sono in merito le testimonianze di Jules Humbert Droz e di Ernst Fischer. Ma se uno era ormai preso nella macchina infernale c'era poco da fare. Del resto a quel tempo se il partito italiano si salvò più di altri fu soprattutto perché i dirigenti erano in Spagna o nell'emigrazione. Ma non va dimenticato il altro canto che il Cc del Pci fu sciolto allora.

Il Pci non si è fermato al giudizio che esprime allora il segretario generale La svolta radicale di Enrico Berlinguer

Palmiro Togliatti negli anni di Stalin

ROMA. Quando si riparlò di Bukharin e di quel processo?

La questione entrò con forza nel dibattito politico italiano nel 56 con il rapporto segreto di Krusciov. Nella famosa intervista a «Nuovi Argomenti» Togliatti fu interrogato sui tre grandi processi del 36 del '37 e del '38 che decapitarono la dirigenza bolscevica delle origini e diede questa risposta: «La mia opinione oggi è che esistessero assieme due elementi i tentativi degli oppositori di costringere contro il regime e compiere atti terroristici e l'applicazione di metodi istruttori illegali e moralmente condannabili».

Una lettera ben diversa da quella che noi diamo oggi di quelle vicende. Come maturò quel nostro giudizio diverso?

Non solo oggi come è evidente il nostro giudizio è diverso ma già allora quelle affermazioni sembrarono convincenti e ingiustificate. Molti di noi non si fermarono lì. Cominciarono subito il lavoro di scavo storico che aprì gli archivi portò in luce documenti e testi manomessi, permise ricostruzioni dei fatti i lavori di Boffa di Procacci e miei che cominciano a venire fuori dagli anni Sessanta.

È sempre stata chiara ai tuoi occhi quella che altre hanno chiamato «corresponsabilità politica» anche di Togliatti nel dramma staliniano degli anni Trenta?

Nel '36-'37 Togliatti non solo era d'accordo con le condanne ma era anche molto diligente nel fenderle. Ecco qui nelle «Opere di Togliatti» (pubblicate dagli Editori Riuniti nel '79 con mia prefazione) il titolo di un articolo del '36 su «Internazionale comunista». Gli insegnamenti dei processi di Mosca. Durante il processo di Bukharin Togliatti che era andato in Spagna nel luglio '37 non c'era e nemmeno dopo scrisse nulla in merito.

Si può immaginare con quale spirito visse quei momenti Togliatti?

Bisogna ricordare quello che fu quel momento. Il grande terrore nel '37-'38 ininterrotto non meno fra i gruppi dirigenti dei partiti comunisti che erano a Mosca che fra i dirigenti bolscevichi. Bastava fare il nome del partito per rischiare se jugoslavo, rumeno, anche gli italiani erano toccati. Paolo Robotti venne arrestato il 9 marzo del '38 proprio nei giorni del processo a Bukharin e lui stesso - che fu anche torturato - disse in seguito che quello che si voleva da lui era che dicesse cosa da potere usare contro Togliatti.

Togliatti in quegli anni che cosa faceva, come reagiva al terrore?

Sia Dimitrov che lui come capi dell'Internazionale cercarono di salvare alcuni. Ci sono in merito le testimonianze di Jules Humbert Droz e di Ernst Fischer. Ma se uno era ormai preso nella macchina infernale c'era poco da fare.

Non è la prima volta ora che si torna a parlare del «caso Bukharin» e i comunisti italiani quel nome e, più in generale, il tema dei terribili processi staliniani degli anni Trenta se li trovarono di fronte già parecchio tempo fa, Togliatti vivente. Me lo ricorda Paolo Spriano che d'altra parte di tutte le vicende comuniste di quegli anni (e di tanti altri) ha parlato e parlato, pubblicando documenti e testimonianze, fin dai lontani volumi della sua «Storia»

del movimento operaio italiano che del resto fu quello in cui più a lungo durò fino al '56. L'unità profonda fra comuniste socialiste e comuniste. C'erano ragioni storiche antiche a spiegare quella unità. I radici comuni di lotta nel movimento contadino e operaio una comune passione internazionale.

Diciamo dunque che la svolta per il Pci venne nel '56. Ma per noi comunisti quale fu un punto di svolta?

Per noi il salto di qualità venne negli anni Settanta quando con Berlinguer affermammo il valore universale della democrazia. Vedne di lì la nostra radicale diversità che ci spinge oggi ad appoggiare certo con fiducia e convinzione gli sforzi di Gorbaciov e anche questi suoi gesti come la condanna del processo a Bukharin ma tenendoci ben fermo il fatto che siamo e ci sentiamo in un diverso orizzonte da quello sovietico.

Su Bukharin in particolare noi comunisti italiani abbiamo preso iniziative. Ma i tempi, diciamo così, insopportabili.

Certo direi che siamo stati molto sensibili alla ripresa di studi sul l'Urss e sui Bukharin stesso che emarginavano negli Stati Uniti in particolare negli ultimi vent'anni. Come Istituto Gramsci, Boffa, Rosario Villari e io mettemmo su un convegno di studio su «Bukharin tra rivoluzione e riforma» che si tenne alle Fratocchie nel giugno 1980. Suscitò grandissimo interesse. Ci vennero i migliori dati biografici di Bukharin. Stephen Cohen e Reiman e Alec Newman e Robert Tucker e Moshe Lewin e Vittorio Strada. E non fu solo un dibattito fra filologi perché il convegno fu incoraggiato dalla Segreteria del Pci e ai suoi lavori partecipò per due giorni Enrico Berlinguer invitandomi i sovietici che per non vennero.

A che cosa servono questi studi su Bukharin?

Non a fare del piccolo cabotaggio per trovare un qualche nome fra gli arcobaleni. Insomma già nel convegno dell'80 Rosario Villari nell'introduzione chiara bene: «Le nostre idee sul rapporto fra democrazia e socialismo non hanno alcun riscontro nel pensiero di Bukharin».

Ma lo stalinismo nei partiti comunisti occidentali non finì con la fine della guerra, e non solo fra i comunisti.

Ci fu la grande questione della scelta di campo dello Stato guida i socialisti italiani ne furono pienamente partecipi fra il '44 e il '56 e hanno poi riesaminato criticamente questo loro periodo negli anni Settanta. Non dico queste cose per polemica ma per capire bene le ragioni non solo dei comunisti ma di tutte le componenti



Piazza del Parlamento anni 50 Palmiro Togliatti entra alla Camera

restato a quel tempo se il partito italiano si salvò più di altri fu soprattutto perché i dirigenti erano in Spagna o nell'emigrazione. Ma non va dimenticato il altro canto che il Cc del Pci fu sciolto allora. Si disse anche in seguito che Dimitrov aveva mandato Togliatti in Spagna per tenerlo lontano. Chissà.

Influisce in qualche modo anche il clima internazionale di allora?

Influisce molto. Sono gli anni del l'Anschluss (nei giorni del processo Bukharin proprio nel marzo '38 le truppe di Hitler entrarono in Austria) e della Spagna in cui infuriava la guerra e insieme gli anni del Fronte popolare. La politica staliniana del terrore in quel momento genera divisioni apre con tradizioni gravissime di cui sono coscienti anche gli uomini del partito socialista o di Giustizia e libertà che pure si differenziano nettamente dai comunisti e condannano fermamente in particolare il processo a Bukharin. Guardando per dirla del clima di quegli anni li leggo un brano di un discorso di Nenni del '37 che il «Nuovo Avanti» ripubblica il 13 marzo '38 proprio nel contesto della condanna del processo Bu-

Intervento No, cara Ginzburg, lo Stato d'Israele non è l'Italia fascista

EMILIO SARZI AMADÈ

E' domenica pomeriggio piuttosto tardi. Ho rinunciato ad uscire e mescolarmi tra la folla del centro di Milano. Sono ancora sotto l'impatto feroce violento straziante dell'articolo di Natalia Ginzburg quello intitolato «I miei occhi non sono ebrei» anche se anni addietro mi trovai per qualche momento confuso e straordinariamente imbarazzato quando appena sbarcato a Tel Aviv mi ero sentito chiedere dalla ragazza poliziotta che controllava bagagli ed idee se fossi ebreo o di dove venisse quello strano insolito secondo cognome. Poi che la domanda era fatta in nome della «security» e rivolta da una poliziotta nell'esercizio delle sue funzioni mi limitai a dire che frammento lo ignoravo e mentalmente aggiunsi che assai scarsamente me ne ricordavo. Ma la tentazione fu grande di dire di sì (che il cognome aveva origini ebraiche o pure arabe) per evitare in qualche modo cosa sarebbe accaduto.

Nei giorni che seguirono tuttavia ebbi modo di dover mettermi per forza nei panni dell'ebreo di guardia re alla realtà ed agli accadimenti di quei giorni. Era appena avvenuta l'invasione del Libano erano appena avvenuti i massacri di Sabra e Shatila ed era appena uscita una rivista tonese che si richiamava alla sinistra italiana con la copertina dalla quale guardava al lettore il volto non bello di Begin che era allora primo ministro. Ricoperto come qualcuno ricorderà di svastiche naziste.

Confesso Reagii allora a quella copertina, assai meno perentoria mente di quanto ogni persona civile avrebbe dovuto fare e assai meno furiosamente di quanto la stragrande maggioranza degli ebrei in realtà fece. C'era al fondo la convinzione che poiché i massacri ed invasioni erano stati i mezzi ed i modi d'azione del nazismo chiunque ricorresse ad invasioni massacranti e fredde operazioni di assassinio politico potesse essere tranquillamente bollato come nazista e stampigliato con mille svastiche. Allora con una incoscienza assai più grave un anziano scrittore si abbandonò ad una invettiva in versi che in nome della difesa delle vittime palestinesi - vecchi donne bambini ed il massacro era per questo ancora più atroce e più giusta causa di orrore - evocava lo spettro di una punizione col gas per gli spregevoli autori di quelle imprese.

Fecero più male - alla causa dei palestinesi oppressi ed a quella della pura e semplice ragione - quella copertina e quel verso dell'anziano scrittore di qualche attentato con esplosione di bombe perché le bombe sono elementi circoscritti e gli attentati hanno pure dei padri e degli autori - gli «attentatori» appunto - sui quali si può dopo averli emotivamente denunciati (o giustiziati) razionalmente ragionare. Ma una svastica su un volto. Ma due versi soltanto su quattrocento di un lungo indignant poema. Sono segni e parole che rafforzano i irrazionali anche in anni generosi ed evocano no immagini e sentimenti che oscurano la percezione della realtà. La quale come sappiamo tutti proprio quando si parla di ebrei di Israele di occupazione ed oppressione e repressione e già per conto suo così complicata da non doversi proprio aggiungere elementi ulteriori di confusione e di complicazione.

E invece eccole le ragioni di questo straziante impatto della domenica pomeriggio nelle prime righe di Natalia Ginzburg «Il fatto che lo Stato di Israele sia diventato una nazione aggressiva repressiva totalitaria e razzista ( ) E necessario che oggi pensiamo allo Stato di Israele come ten nel tempo del fascismo dal e stero sarebbe potuto pensare all'Italia ». Poiché le parole sono pesanti - o lo sono spesso - e forse opportu-

no che ci si interroghi un momento su quanto queste pietre possano essere pesanti. Noi lo sappiamo - vogliamo dire Natalia Ginzburg e chi scrive e probabilmente gran parte di coloro che appartengono alle nostre stesse generazioni - poiché la nostra adolescenza fu segnata dal martirio di una propaganda che aveva il tallia «totalitaria e fascista» così come fu segnata anche dai disperati nostri tentativi per togliere a quei due mostruosi aggettivi tutti i connotati positivi che il regime voleva loro attribuire. Fu merito nostro del quale possiamo ancora oggi congratularci con noi stessi essere riusciti a capire l'enormità dell'inganno ed a rovinarci infine contro chi l'aveva perpetrato. Ma proprio questa nostra storia che non è così lontana come oggi si vorrebbe far credere avrebbe dovuto vaccinarci una volta per tutte contro l'uso arbitrario di un aggettivo sbagliato.

A questo mi accaddo di pensare quando sfuggii alla polizia con la nostra dell'addetta alla «security» dell'aeroporto israeliano dovetti per giorni e settimane viaggiare (con l'occhio dell'ebreo?) fra Tel Aviv e Gerusalemme fra Nazareth e Haifa fra Gerico e Ramallah perseguitato - è vero - dalle intercettazioni telefoniche che sono pratica corrente nei confronti dei giornalisti stranieri bloccato - è vero - da sentinelle armate che impedivano l'accesso a certe abitazioni di sindaci arabi vittime di destituzioni e di bombe ma libero di cingere sugli elenchi telefonici nomi e indirizzi di organizzazioni come il Pci israeliano il partito laburista il Mappam o di organizzazioni arabe delle quali si sapeva che avevano un filo pressoché diretto con l'Olp e libero poi di contattarle e frequentarle ma libero anche di mettere piede nel Parlamento israeliano senza capirne del dibattito che vi si svolgeva nell'aspra lingua ebraica (salvo quando avevo al fianco un interprete) ma costretto a meno di non voler essere cieco e sordo a constatare che quel venticinquesimo oratore era un laburista di sinistra e quegli accusatore implacabile un comunista. Tutte cose dobbiamo tutti insieme convenire che sarebbe stato assai difficile fare e sprimentare nell'Italia del tempo fascista. Nel l'Italia degli anni fascisti ricordiamo tutti l'accesso all'informazione «al verso» era consentita solo a chi avesse possibilità di leggersi l'Osservatore Romano e capacità di penetrarne la caustica prosa. In Israele credo che la scelta di lettura di ascolto ed ora anche di visione (televisione naturalmente) sia come quella di un po' più vasta di quella che allora noi avemmo. E la libertà di organizzazione ne come appare evidente aveva qualche dissimiglianza.

S tamo dunque attenti alle parole che chi lotta contro le repressioni esercitate dai governi israeliani e per il diritto alla libertà e alla sovranità piena del popolo palestinese deve usare. Al mio occhio che forse non sono ebrei - e scarsamente mi importa che lo siano o non lo siano - lo Stato di Israele appare appunto come uno Stato nel quale agiscono tutte le forze che agiscono contro uno Stato sovrano e dove la politica giovanile è determinata dagli stessi rapporti di forza che agiscono in altri Stati più vetusti o più giovani che siano e nel seno del quale covano (o vediamo ogni giorno da più di un mese a questa parte) le forze della ragione non sono ancora riuscite a prevalere su quelle del cieco oltranzismo repressivo. Ma è appunto per concorre a cambiare questa drammatica situazione di uno Stato moderno quale è Israele che politicamente si deve agire e razionalmente combattere. Sia che si guardi ad esso con occhi ebrei o non ebrei.

PERSONALE ANNA DEL BO BOFFINO

L'uomo anziano e la donna giovane

Gia perché? Forse per che noi donne glielo permettiamo. Glielo permette la moglie glielo permette l'amante. Gli si permette di infischiarne dei suoi anni facendo il salto all'indietro trent'anni meno con una donna di trent'anni meno. Si dice l'angoscia della vecchiaia. Si dice che la donna in menopausa dai numeri E sfido è allora che deve fare i conti con la sessualità maschile in grado di apprezzare solo le donne giovani. E così lui passa tranquillo dalla maturità alla vecchiaia senza sentirsi bollato da «anziano» perché l'amore di una donna giovane lo conferma nella sua vitalità. «Vai tranquillo che sei ancora in gamma». E intanto non perda la sua cara compagnia che gli lava i calzi e gli prepara la minestrina e lo cura quando ha l'influenza. Che cosa potrebbe volere di più?

con lui e mi rovino le vacanze. Vedo che le sue cote durano poco un mese magari. Sta con me è gentile ma se gli parlo di questo suo atteggiamento che mi da fastidio mi tronca la parola in bocca. Così cerco di starmene per conto mio. E sola per sola ci sto pensando per che non separarmi? Ma quello che mi sconcerta di più è l'atteggiamento di queste giovani donne tutte o quasi accettano la corte (o forse qualcosa di più) di mio marito. Di dove nasce per una donna giovane l'attrazione per un uomo anziano? La psicanalisi direbbe che nasce dal complesso di Elettra che è il versante femminile di quello di Edipo. La donna cioè sarebbe attratta da una figura paterna come l'uomo da quella materna. Ma una differenza c'è che l'uomo è attratto dalla figura materna solo finché la madre è giovane e poi si rifà con la figlia. E inoltre la donna giovane accetta il rapporto sessuale con l'uomo anziano mentre non è vero il contrario. F allora si torna ancora a sempre al potere maschile alla dominanza sessuale del maschio sulla femmina. La donna giovane è attratta dal potere dell'uomo anziano più che dalla sua prestantezza fisica ed è lusingata di produrre un «ringiovanimento» nell'uomo anziano un miracolo che la moglie costringa non è più in grado di compiere. E così fra le due si gioca una crudele partita per ottenere i favori del maschio che risulta comunque vincente. Sono anche questi segnali inequivocabili di una non parità fra uomo e donna. Perché per essere paritari dovrebbe poter aspirare un uguale misura anche il bambino e un gruppo di libertà individuale a qualsiasi età.

l'Unità Gerardo Chiaromonte direttore Fabio Mussi condirettore Renzo Foa e Giancarlo Bosetti vicedirettoni Editrice spa l'Unità Armando Sarti presidente Esecutivo Enrico Lepri (amm. nistratore delegato) Andrea Barbaio Diego Bassini Alessandro Carr Gerardo Chiaromonte Pietro Verzeletti Direzione redaz one ammi nistrat one 00185 Roma via de Tauri n 13 tel efono 06 474901 telefex 613461 20162 Milano viale Pivolo Test 75 telefono 02/64401 Isenz one al n 243 del g risto stan pa di r tribunale di Roma Isenz one come g ornal m t e t e t r del tribunale di Roma n 4555 Direttore: re q o s s b l e G u s i o p p e F M e n e l i Co c e s s o n a r e p e r l a p b b SIPRA via Bert l 24 Torino tel f 0 1 5 3 SIPI via Mar z 37 Mir tel f telefono 0 6 3313 Stampa Nigi spa di re z one e l l c a l e f o v o Test 211 stabilimen ti via C no da P sto a 10 Milano via de Pe asq Roma